

LA FAVOLA DI PAUL E MONIQUE

di Paolo Aragona

- Nonno, nonno, mi racconti una favola?
- Che storia vuoi, nipotino mio? - disse con dolcezza sollevandomi sulle sue ginocchia. - Vuoi una storia di guerrieri spaziali? o lavuoi di orchi e di streghe?
- Nonnino mio, voglio la storia del principe che ama la principessa... e lui è forte, lei è bella e dolce... e lui la rapisce dal castello dellastrega e poi... poi...
- Va bene, ho capito tutto, ma tu vuoi sempre storie d'amore. Nonsarai un po' troppo piccolino ancora? - e ammiccò alla nonna che passava svelta diretta alle sue solite faccende domestiche. Lei sorrisecon dolcezza e si fermò un istante a guardare gli occhi del nonno. Innonno comprese.
- Oggi ti racconterò una storia d'amore diversa dalle altre. L'eroe non sarà un principe e lei non sarà così dolce e così bella, ma sarà una donna vera.
- Ma nonno, io voglio che lui sia forte e che salvi la principessa...
- Certo, certo, lui sarà forte, ma sarà forte di una forza comune, la forza dell'amore. Ma adesso ascoltami, non voglio raccontarti che questa oggi, nipotino mio.

«C'era una volta, nel lontano Medio Evo, Monique; era la figlia di un ricco commerciante di Provenza e molti giovani ambivano alla sua mano, più per le sue ricchezze che per lei. Monique non era così bella e il suo carattere non era così dolce come invece era bene che fosse nel periodo in cui ci troviamo che era il tempo dell'amor cortese. E perciò tanti giovani nobili apprezzavano i suoi soldi, ma non allo stesso modo il suo carattere deciso e così poco sottomesso.

Nella sua città si parlava molto di lei, ma non se ne parlava bene. I corteggiatori che da lei erano stati respinti si riunivano nelle piazze e la deridevano. Ne disprezzavano la durezza d'animo, la forza di carattere e la non eccessiva bellezza. Inoltre più i giovani respinti erano di bell' aspetto e di famiglia nobile, più l'offesa di essere stati rifiutati si trasformava in cattivi discorsi su Monique. Suo padre e sua madre erano disperati per questo suo ateggiamento.

- Ma Monique - diceva il padre -, tu lo sai che mi dai un grande dispiacere. Lo sai che ho tanti soldi da lasciarti ma non ho un titolo nobiliare. Ho solo tè come figlia e voglio che diventi una nobildonna.

Monique non era così insensibile alle preghiere del padre ma aveva un suo segreto da difendere e non poteva svelarlo e dunque al padre dava solo vaghe risposte.

- Mio caro padre, io ti sono grata per tutto, ma voglio unirmi a un uomo che amerò e non a un manichino con un bei nome. Voglio essere felice nella mia vita.

Il padre allora si spazientiva e la mandava dalla madre, donna di povere origini, diventata poi ricca per aver sposato il suo ricco marito. Aveva avuto dalla sua parte la bellezza che aveva rapito il cuore del compagno.

- Monique - diceva la madre -, tu devi essere realista. La tua fortuna sono i nostri soldi, non una bellezza speciale, che non hai, ne il tuo carattere così duro. Oggi, lo sai, non è di moda. L'uomo vuole una donna dolce, obbediente, fedele...

Monique riusciva a capire il padre, ma si arrabbiava molto con sua madre che aveva sperato di comprare una felicità impossibile rubando il cuore a un uomo con la sua bellezza e con i suoi modi zuccherini. Ma la felicità, Monique lo vedeva negli occhi della donna, non era mai arrivata.

- Madre mia, io non farò la tua fine, io sposerò solo un uomo che amo.
- Ma chi ti amerà, figlia mia? I nobili vogliono i tuoi soldi, i poveri non osano amarti...

Monique soffriva molto per la durezza di queste parole. Lei aveva il suo segreto...»

- Nonno, mi dici il segreto di Monique?
- Nonno, mi dici il segreto di Monique?
- Certo, è proprio questo il momento. Vedi, la ragazza era innamorata proprio di un povero.
- E il povero però non era innamorato di lei, vero, nonno?

- No, qui sbagli. Lei era innamorata di quel povero perché lui aveva avuto il coraggio di innamorarsi di una ricca.
- Ma nonno, lei non era tanto bella e neanche così dolce...
- Ho capito, furbettino mio, tu pensi che lui si era innamorato dei suoi soldi come tutti gli altri. Ma non è così.

«Già all'inizio lui sapeva che Monique non avrebbe mai potuto sposarlo. Era impossibile a quei tempi, la ragazza non poteva decidere della sua vita, era la legge. Questa era la prova che Paul - così si chiamava il giovane - era innamorato davvero. E la ragazza aveva capito la forza del ragazzo e se ne era innamorata.

Questo era il suo segreto e la sua pena. Decidere di sposare un povero significava decidere di rinunciare a tutti i beni della famiglia, a una vita di lussi e privilegi, dove tutti potevano considerarla una signora inchinandosi davanti a lei.

Paul, fedele al suo personale impegno di amarla senza chiederle nulla, senza domandarle il grande sacrificio di rinunciare a tutto per lui, la amava in silenzio, soffrendo per questo amore così reale e così naturale ma così impossibile... Monique capiva questa vera nobiltà e si innamorava sempre più. E Paul sempre di più continuava a tacere. Ma l'amore, contro tutto e contro tutti, cresceva immensamente. Solo Monique, con la sua scelta, avrebbe potuto fare aprire questo fiore.»

- E che ha fatto Monique, nonno?
- Questa è una favola, nipotino mio, e il finale è sempre bello.
- Allora si sono sposati e lei è diventata povera?
- Pensi che sia questo il finale bello?
- E quale altro può essere bello, nonno?
- Domandalo a nonna, piccolo.

E io allora corsi in cucina da nonna.

- Nonna, tu conosci la storia di Paul e Monique?
- Sì.
- E quanti finali ci sono?
- Uno solo, bambino mio.
- Si sposano e lei diventa povera?
- Tu vuoi così?
- Sì.
- ...E allora sarà così.

E ho continuato a volere, per tutta la mia vita, che la storia di Paul e Monique finisse in questo modo. E' il mio inferno o il mio Paradiso? E' la mia speranza.